

parte nostra tratti con voi, rimanendo in piena sicurezza infino al ritorno appo di noi. Eccovi dunque i nostri amici Amin Mohammed e il fakih (1) Thabit, i quali ragioneranno con voi, e ce li rimanderete in piena sicurezza sì come voi promettete.

A chi segue la buona via salute e misericordia di Dio.

Data ec.

Riconoscansi i beneficii del Sommo Iddio.

XXVI.

Mancò all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

10 ramadham 917 — 8 gennaio 1511.

Mohammed-Hasan Sultano di Tunis

a Ferrando Gonzaga.

Dopo la formola ec.

Pervenutaci la vostra con che vi lagnate della infrequenza delle nostre lettere. Avete torto perchè pensiamo sempre a voi; non così voi a riguardo nostro ec.

Dopo la vostra partenza di qui è avvenuto ciò che voi sapete tra noi e il nemico. Sia lode a Dio della salvezza del vostro esercito, poichè al solito esso ha operato egregiamente.

Indi noi siamo ritornati a Tunis, e abbiamo rifatto per bene il campo, dove accorrono tutti gli Arabi delle provincie occidentali, que' medesimi ch' erano nostri nemici nel primo scontro, e ci han dati in ostaggio i loro figliuoli, dopo le sollecitazioni che assiduamente lor abbiám fatte.

Intanto Mohammed (o Ahmed) ibn-el-Morabit, il competitore d' Arfa, andando nel Sahra ci ha mandato ad offerir servizio; onde gli abbiám perdonato, e l' abbiám indettato al servizio, rimettendolo ad altro tempo. In somma non vi abbiám scritto finchè sono rimasi in Kairewàn Arabi coi quali fare accordo, e lo scopo nostro è quale è stato fin dal principio, cioè che questa impresa si compia per mani vostre, e che vostro ne sia il frutto; nè abbiám altri disegni che quelli di cui si è discorso con voi ec. Se noi possiamo ottenere la vostra presenza qui, saranno compiuti i voti nostri ec. Se voi non potete venire per cagione d' altre faccende, vi preghiamo di vedere ciò che avanzi qui dell' esercito, e di ordinare al Capitano Francesco castellano della Goletta che si trovi insieme col Capitano Arferro (?) di Monastir, perocchè il Castellano della Goletta noi lo conosciamo ed ei ci conosce, e di quello di Monastir non abbiám visto altro che bene. Così vi saremo molto obbligati se que' due siano i capitani della guerra.

Che Dio ti rimeriti di ciò che hai operato per noi.

Fatti tre giorni di cammino alla volta di Tunis sapemmo esserci stato da voi mandato il capitano Mendosi (Mendoza?) il quale or si trova alla Goletta, di che avemmo la prima notizia dallo scerifo (Mohammed-ibn-Zian?) il quale ci disse come voi avevate scritto (al detto Capitano). A causa della nostra lontananza dalla città, noi gli mandammo un messaggio e facemmo l' accordo con lui per Susa.

(1) Fakih, giureconsulto.

Speriamo in Dio di vederlo e ch' egli rimarrà appieno soddisfatto di ciò che scrivete intorno a lui e che anco voi ne rimarrete contento. Per evitare poi di scriverne più a lungo, vi mandiamo l' onorevole ed illustre Kaid Abu-Merwan Abd-el-Malik-ibn-Abi-Zeina, che vi informerà a bocca dell' essere nostro, e di ciò che sia da fare. Prestategli fede ec. Vi preghiamo della prestezza.

(Gli manda in ultimo una lettera per l' imperatore pregandolo del ricapito).

XXVII.

Senza traduzione.

Primo di dsu-l-ka'da 947 — 27 febbraio 1541.

In turco: Passaporto dato da Costantinopoli a Galermo-ibn-Abd-Allah.

XXVIII.

Ultimo di dsu-l-biggia 927 — 26 aprile 1541.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis

al Gonzaga.

In nome di Iddio onnipotenti, el servo de Iddio nel quale tiene tutta la sua confidenza et che rimette tutte sue cose ala sua misericordia, governor di tutta Barbaria (1) Muley Mahame Hazan Re di Tunezi, che Dio lo mantenga. Scrive a voi don Ferrando Visovrei di Sicilia et luogoten.^{te} di Sua M.^{ta} che Iddio lo mantegna; vi facciamo asapere per l' amor che ne portate et il desiderio grande che havemo di saper de voi; havemo hauuto una lettera vostra car.^{ma} per la quale ne allegramo di vostra salute et lo bene star vostro, et havemo visto per la lettera quello che ordinate della infanteria che sta in monasterio, (*Monastir*), lo quale ordine è ben fatto, et ni scrivete (2), che di poi che haverete complito alle cose di questo regno, che vi ricordarete delle cose nostre nelle terre che non ne sono obbedienti, et in questo non havemo dubbio nissuno, perchè hauendo voi messo la mano nel principio, lo farete fino a la fine, per che penso certamente che la fede che è infra voi et noi non mancherà mai: et vi facciamo sapere come habbiamo havuto una lettera di su M.^{ta} et mi scrive la medesima fede ch' è infra noi et voi; et mi manda, che giunti tutti li alarbi (3) nostri in campo, c' era la goletta apparecchiata, in tutto quello che sarà bisogno et tutto quello che sua M.^{ta} ne ha ordinato lo faremo et più; et però noi et tutti li alarbi siamo insieme et stamo a guardar la infantaria che sta in monasterio, et aspettamo l' ordine vostro perchè vengnano con noi altri alla volta del carvan (*Kairowán*), certificandovi che venendo le galere a levar le fanterie, sarà causa di metter in discordia li alarbi con noi, et perderanno il credito che hanno con noi, pregamovi che vogliati ordinare al mastro di Campo et a Don Garcia che spetano (4) a levar le fanterie di

(1) Il testo: Principe dei Credenti.

(2) Ci scrivete - idiotismo siciliano.

(3) Gli Arabi.

(4) Che aspettino.

Monaster altri XV giorni fino che conquistaremo (1) tutti li nostre terre con li nostri alarbi, et questa è cosa che sarà in beneficio di sua M.^{ta} in tutte le cose che vorrà di noi, et di questo voi ne faciate grazia ad ogni modo. Et in quello che mi scrivite di Bona (2), l'imperator mi scrive che me l'ha fatta dare et che me l'havete di intragar (3), de la quale ringratiamo sua M.^{ta} di questa mercede: però vorriamo che restasse quello che sta dentro questi dui mesi fino che aricitteremo (4) le cose nostre se piace a Dio; et si Iddio vole che voi ne facciate questa gratia, mi sarà singular mercè et hauerò che agradescervi; però si vi parerà altro, fate quello che più ve parerà; però pregovi che mi lassate dentro di Bona 200 soldati, et si no saranno spagnoli siano Italiani, et lassar lo castello fornito di polvora et artigleria, perchè ne hauemo gran necessità, et quello che costarà lo pagaremo, et così vi domando mio figlio Mahamet, che sta per hostagi, che lo lassino andar et metterò un altro de li miei figli in suo luogo, perchè il mio regno non lo posso fidare ad altri che alli mie figli; et più vi domando, che così come mettiti guarnitione a la Goletta, vogliati mandarmi 500 spagnoli per stare dentro lo castello di Tunizi, et li pagaremo como l'Imperator paga quelli de la Goletta, et che siano in nostra guardia per quello che potesse succedere. Et ve pregamo che non metta dimora in tutto quello che vi scrivemo, perchè tenemo certo che così come pensate a le cose de lo Imperatore così pensate a le nostre; et così vi scrivo delli hostagi che havemo pigliati di alarbi et missimo a Monaster, li quali non li messimo in pegno per denari; et come sapete, li alarbi li havemo bisogno tutto tempo et non potemo lassar di non li haver di bisogno. Fino hora hauemo dato a intender ali alarbi che non li tene l'Imperatore se non noi, et dubitamo che si li alarbi sanno che li tenemo per hostaggi, che mai più non ne daranno altri hostaggi. Vi pregamo che justa la presente, ordinati che siano liberati, et questa è la cosa che più vi pregamo che facciate, et così anchora li hostaggi de li Sfax hauemo pagato tutto lo prezzo per quello che detti hostagi de li Sfax stavano, et più $\frac{m}{ciii}$ D.^{ti} (5). Vi prego che mandate che siano liberati, perchè se ne vadino a lor case; et anchora vi facciamo a sapere che questo è tempo sospettoso, et bisognoso che ognuno stia sopra di se. Vi pregamo che di continuo mi donati aviso di tutte le cose che succederanno il più spesso che potrete; et così la gente che foro prese in Baggio (6) de li soldati di Monaster, li mandereti liberare perchè furo pigliati senza nissuna causa. Hauemo odito come il mastro di Campo ha mandato a dirui come noi li haveamo detto che li pigliasse, la qual cosa non fu mai et non lo sapimo fino che non furo pigliati; et se ipso ue l'ha detto, farete che vi doni li mi lettere acciò che si vegga si è così il uero: et così anchora hauemo saputo quello che hauete fatto del Xeco (Sceikh) Ottomano (7), del quale vi ringratiamo. Et di tutto

(1) Il testo: 15 giorni finchè noi giungiamo alla costiera co' nostri Arabi e riprendiamo tutte le nostre terre.

(2) Bona. Nel testo è chiamata *Beled-el-Unnáb* (il paese del giuggiolo), come appunto dice Marmol, *L' Afrique*, ediz. 1567 in 4.º, tom. II. 434.

(3) Consegnare (voce spagnuola).

(4) Rassetteremo (idiot. siciliano).

(5) 4000 ducati. Il testo dice: *Dscheb*, ossia (monete di) oro.

(6) Il testo: su la costiera, gente di *Bu-Hagiar*.

(7) Il testo non ha *Sceikh*, ma soltanto *Othman Bu-Giulud*. (Qui *Othman* è nome proprio).

quello che avete bisogno in queste terre, darete aviso; et perchè noi sapemo che non intendereti le nostre lettere, per questo a tutto quello che ui scriverà Don Francesco de Douar, el Commendator Giron, et don Carlo Elabeo le darete fede come a noi medesimo.

Data ecc.

XXIX.

10 rebi' 2.^o del 948 — 3 agosto 1541.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis

al Gonzaga.

Lodato sia un solo Iddio

Del servo di dio che in lui confida et spera in tutte le sue cose pubbliche et segrete. Amir el Momenin abi abdella Mahamet el hasen re de Tunis, che Dio lo prosperi, a lo alcaide magnanimo estimado in sua nazione et grande fra suoi eguali Don Fernando Consaga locotenente de lo imperator en la Isola de Secilia, che Dio lo mantenga.

Vi facemo intendere l'amor et bona volontà, chè vi desideriamo ogni bene et più come ni vene (*ci venne*) don Carlo Elabes con vostre lettere rimettendovi a lui e così ancora il capitano don belenegr (1) ne ragionò da parte vostra en lo che tocca a li denari dell' Imperatore, avemo fatto in questo quello che avemo potuto e ci siamo accordati del modo che intenderete da D. Carlo Elabes (2), e n' ha riferito il detto don della cosa di Tajora e le Ierbe (3) noi non deliberamo attendere ne a Tajora ne a le Ierbe inanzi de lo Carvan, et volendolo fare da voi solo, non saremo tenuti ne obbligati a pagare cosa nessuna conforme alla capitolazione fatta fra noi. Per noi non comple et si à da cominciare con il Caroan, e fate la cosa del Caroan la cosa di Tajora o delle Ierbe o fatela fare, e don Carlo Elabes ci ha ragionato a lungo da parte vostra, e di cosa che non conviene farne menzione per questa lettera et li avemo risposto lo (*quello*) intenderete da lui: quello che in questo vi dirà, et potete disporre di noi come di voi proprio, et questa è cosa che voi ci avete dato principio, et coll' ajuto di Dio voi le darete fine; e perchè la lettera non dà loco a dir più, don Carlo vi parlerà da parte nostra a bocca, e gli darete credito a quanto in ciò vi dirà. Data ec.

XXX.

Traduzione spagnuola.

15 sceawal 948 — 1 febbraio 1542.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis

al Gonzaga.

La traduzione è di mano di Carlo Elabes, e sottoscritta da lui.

Lodato sea un solo Dios. Del siervo di dios que en el confida en todas sus cosas publicas e segretas amir el momenin abi abdilah mahamet el hasen rey de tunis, que

(1) Il testo ha: Don Barkir.

(2) Il testo aggiugne: e del (l' altro) Don Carlo sopradetto.

(3) Di Tagiura e delle Gerbe.

dios lo prospere, al alcaide mananimo el grande y estimado onrado entre sus yguales don hernando Consaga lugartiniente del rey ymperador en la ysla de Sesilia, que dios lo consierve.

Os certificamos amor y buena voluntad: oy viene el capitano don fran.^{co} al qual emos incargado de ciertas ymportancias que nos las nigocie, os rogamos que lo oyga, e somos ciertos que hares nuestras cosas como nos desiamos, porque somos vezinos y en amor cumun l' uno al otro, y este se haze solo por mimorya, que lo demas lo yntendira del dicho don fra.^{co}, y os rogamos que deys credito a lo que de nuestra parte dira. Scrita a los 16 de Xual ano de 48 e 900.

Trasladada por mi

DON CARLOS ELABES.

XXXI.

20 sefer 949 — 5 giugno 1542.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Due lettere di uguale data.

Del servo di Dio che in sua bontà confida in tutte sue cose pubbliche e secrete, amir el momenim ahamed el hasen re de tunis, che Dio lo conserve, al Caid grande et stimato in sua nazione et onorato fra suoi uguali don Ferando Gonsaga, che Dio lo mantenga. Saperete come siamo pronti nel solito et continuo amor et bona volunta qual non si muterà nè mancherà mai nè per assenza nè tempo. De don Carlo Elabes avemo inteso de parte vostra lo che toca a li ogli, mandati (?) a voi dicemo tutto quello che parerà bene lo potrete fare, et che in ciò non volemo altro che el parer et opera vostra: non volemo altro se non posendosi far presto et comprarne un baxelo conforme a quello che vi avemo scritto, e così vi raccomandiamo ad Alì Busadi (1) il quale ha carico di provederme di alcune occorenze, et massime di certi piatti de ramo (*piatti di rame*) per el servizio nostro di casa, non li manchi vostro favore, et ne lo spedirete con prestezza, et così anco Ab-Rais-Farà che venga ancor espedito, et ne tenerete sempre in memoria de quanto di nuovo occorerà: e non ne occorre altro se non bene et salute. Fata ad 20 de Safar anno de 49 et 900.

Copia d' altra lettera.

Laudato sia un solo Idio.

Del servo di Dio etc. Al Cayd grande fra suoi uguali lo inalzato in sua nazione don ferando Gonzaga locotenente del re et imperator en la Isula de Secilia. Vi certificamo la solita bona volontà et continuo amore senza far mai mutamento, et avemo ricevute le vostre lettere l' una de li 21 de majo et l' altra del 24 del mese detto, et vi laudamo in quanto ne avvisate, et non aspetamo il contrario de vostra bontà,

(1) Al-Bugiadi, Bu, o meglio Abu-Giadi significa quel dallo zafferano.

et siamo certi che non vi scorderete di noi, et quanto ne incaricate de dar quello che dovemo al re et imperatore, noi non avemo mai avuto riposo, et in questo tempo siamo impediti in quello vi scrisse lo Imperatore de congregare li arabi, e così li avemo agiuntato et preso de tutti ostagi, et così avemo acordati li arabi che erano disobedienti, et avemo fatto tutto quello che avemo potuto di quello che vuole lo Imperator; et quando ci saranno queste cose, piacendo a Dio, attenderemo alla satisfazione del re et imperatore et vostra, et del modo che si libereranno li nostri figliole; et quello che tocca a noi et alle nostre facultate avemo fatto quanto si ha potuto et se deve, et restò quello aspetta a voi come lo saperete per don fran.^{co} et de don Carlos Elabes al quale avemo dato carico che vi scriva. Vi preghiamo vogliate dar fede, et ricevere quanto vi scriveranno, et attenderli per essere beneficio comune, et ne tenerete in memoria, et noi con don Carlo Elabes scriveremo, et li daremo carico de quanto ne occorre per negoziarlo con voi de vista, et ve ne informi.

Data li 20 de Safar anno de 49 et 900.

A tergo — Copia delle lettere del re di Tunis: del vascello all bugio, di piatti, de lo che deve agiuntato li Arabi, Don Carlo viene informato attendere a la soddisfacione de lo che deve.

XXXII.

Senza traduzione.

Primo di rabi, 2.^o del 919 — 15 luglio 1512.

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semomin (dell' isola delle Gerbe)

a Don Ferrando Vicerè di Sicilia.

Dopo le formole e i complimenti e le assicurazioni di amistà non mutabile per lasso di tempo, accusa la lettera del Gonzaga recatagli dal mercatante Blas (*Biagio*) il quale l'aveva ragguagliato della condizione delle cose in Sicilia. Pensava pertanto lo scrivente di mandare per questo legnò alcun suo fidato che discorresse col Vicerè di quanto occorreva pel servizio dell'imperatore. Ma Dio non l'ha permesso. Ecco ciò ch'è accaduto. Lo scrivente avea stipulata col mercatante (*proprietario o raccomandatario che fosse*) la compera del frumento di cui era carica la nave. Già la mercanzia si sbarcava, e lo scrivente avea rigettate sette mattare (1) di grano sopra dugento, quando i Musulmani si accorsero che il Capitano, oltre il frumento sbarcato, ne avea a bordo altre 250 mattare. Andarono con una coppia di barchette per caricarlo. Allora il Capitano fa prendere i Musulmani saliti a bordo, ritiene un *rumi nabili* (*italiano di Napoli nostra, o greco di Napoli di Romania*) schiavo del quale aveano pattuito il riscatto per 500 monete d'oro, e il mercatante in buona fede gliel avea mandato a bordo, e scioglie le vele e parte co' danari (*del riscatto e dell'arra*), portando seco i Musulmani, e tradendo e infrangendo i patti dell'*amdu* (*atto di sicurtà*) che gli era stato dato. Richiami degli interessati. Lo scrivente, essendogli stato raccomandato questo Capitano dal Gonzaga, gli avea usata ogni maniera di agevolezze e di favori: rilasciatagli parte della decima doganale di entrata e di uscita, e promessogli, ciò che non si era giammai conceduto ad altri, di comperare lane, pelli e cera. Dunque non si portò costui da galantuomo, ma da perfido ladrone. Ciò non

(1) Secondo il Balducci Pegolotti (presso Pagnini. Della decima e delle altre gravezze ec. T. III. p. 129), il mattaro d'olio delle Gerbe rispondeva a calso 1, 3 di Messina.

farà torto all' amistà dello scrivente col Vicerè « e l' affare sul quale nostro fratello (*che par sia stato lo sceikh dell' isola*) stipulò accordo con l' imperatore per mezzo del Capitano del nubu (*Del Nuovo*) rimarrà fermo; e noi che l' abbiamo rinnovato per iscritto, e poi un' altra volta con Don Garcia (*di Toledo?*) per mezzo di Santo Carus, e di che abbiamo il diploma, siamo pronti a ratificarlo anche con voi che stimiamo sopra ogni altro, e vogliamo che lo si continui ad osservare nel commercio reciproco, sì che le vostre navi traffichino qui, e le nostre costì e in tutti domini dell' imperatore in sicurezza e buona amistà ».

A quest' effetto chiede che il vicerè gli mandi alcun savio uomo a regolare i patti per lo traffico del frumento e della teriaca.

Gli spedisce il principale documento che prova la colpa del Capitano, cioè il *berdt* con che fu promessa la vendita. Il mercatante interessato ne scrivea più particolareggiato al vicerè. Sapeasi alle Gerbe che quella nave fosse già ritornata in Sicilia: faccia ora il vicerè quanto la giustizia gli detti, e non è mestieri dirgliene altro. Accetti in fine tre botti di datteri *agiùé*, buoni, di Biskera ch' ei gli manda in regalo e gli saranno recati con la saettia.

XXXIII.

15 giunadi, 1.^o del 919 — 27 agosto 1512.

Mohammed Hasan, Sultano di Tunis

al Gonzaga.

Laudato sia un solo Idio.

Del servo di Dio che in lui confida et in tutte sue cose pubbliche et secrete spera, Amir el momenin mahamet el hasen re de Tunis, che Dio lo prosperi, al Cayd grande et magnanimo existimato in sua nacion et onorato fra suoi uguali don Ferrando Consaga locotenente del re et imperator en Sicilia, che Dio lo conservi.

Vi avisiamo come siamo en l' amor et afezionata voluntà al solito nostro verso voi desiderosi di vostra salute et bone nove. Et abbiamo ricevute le lettere vostre con il busadi (1) et col mercatante mesinese, et di quanto ne scrivete speramo in Dio compirlo conforme al vostro desiderio: et vi avisiamo come ne sono venute nuove esser venute galere di turchia, et anno lasciato parte di gente in Tajora (2), et il resto (3) venirà in Africa (4) et portano gran disegno, et saranno tutti una cosa con li figliuoli de Arfa (5). Noi ne abbiamo juntato con don Fra.^{co} et con don Carlo, et aviamo ragionato con loro come da loro intenderete, di quanto ne occorre, et queste nostre rey (*cose*) sono vostre, et istanno a conto vostro et carico: consigiatevi in quello vi parerà che convenga a noi et a voi, perchè apoterandosi (*invadendo*) questoro (*costoro*) en le terre dette, daranno fastidio a noi et a voi, et vi daranno travaglio et non poco, et don Carlo Elabes vi dirà a bocca di questo e del di più, et vi pre-

(1) Correggasi Bugiadi. Si veggia questo nome nel Dip. XXXI.

(2) In Tagiura.

(3) Il testo: ed altre soldatesche.

(4) Il testo: in Mehdià. Questa città che fu capitale de' domini fatemiti d' Africa fu chiamata, come soleasi dalla denominazione dello stato, *medinet Ifrikiia*, e i Cristiani, che tanto la travagliarono, usavano chiamarla Africa.

(5) Il testo: « e sono collegati con que' di Sciab, degli Aulad 'Arafa ». *Aulad* vuol dire figliuoli, e indi schiatta, progenie. In Africa si usa questo plurale in luogo del vocabolo tribù.

gamo ci vogliate ben pensare; et avendo de essere, sia con prestezza: avemo dato carico al detto don Carlo ne compri una nave de li nostri denari che sono loco (1) in mani vostre; vi pregamo li voglite dare favor in comprarla sin falla (*senza fallo*), et di quello resterà del denaro, darne licenzia che se ne mandi alcuni grani per casa nostra et bocca, et mancando il denaro (2) per detto efetto, con aver aviso lo prevederemo (3). Scritta la metà del Juniad el ula anno de 49 et 900.

XXXIV.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

Primo di regeb 919 — 11 ottobre 1512.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis

al Gonzaga.

Dopo le formole e i complimenti:

Da lungo tempo non abbiamo di voi lettere nè nuove; nè pur avete risposto al messaggio del quale incaricammo Don Carlo Elabes. Abbiamo poi risaputo essere giunti in Bona cinquanta Turchi, oltre la gente del paese che segue Es-Simm (4). I partigiani de' Turchi dicono: noi non ubbidiremo costui finchè non ci costruisca qui una fortezza. E di fatti si è cominciato a fabbricare. Che Iddio vi ispiri (*il buon consiglio*) e noi li preverremo e renderem vano il disegno loro pria che si compia questa fortezza, e prenderemo il sopravvento su di essi! Non vi costerà tanta fatica. Per Dio! A quanto noi sappiamo, le galee di Sicilia (*son di tal forza che*) unite alle soldatesche ed alle genti che noi potremmo mandare supererebbero di certo i Turchi. Vi diciam questo, secondo quel che abbiam visto e inteso: d' altronde l' utilità (*dell' impresa*) sarebbe comune. Don Francesco (*de Mendoza?*) ve ne avrà informato nella sua lettera e vi avrà detto ciò che sia da fare.

Data cc.

XXXV.

Manca il testo arabico.

Novembre 1512.

Mohammed Hasan, Sultano di Tunis

al Gonzaga.

Laudato sia un solo Idio.

Il servo di Dio che in sua bontà confida in tutte sue cose pubbliche et secrete, Amir el momenin mahemed el hasen re de tunis che dio lo prosperi, a lo Cayd magnanimo et grande in sua nacion magno et stimato fra suoi eguali don Ferando Consaga locotenente de lo re et imperator in Sicilia, che Dio lo mantenga.

(1) Sono costi. Il dialetto siciliano ha *ddocu* per costi, quasi *in loco*.

(2) Il testo: « ne comperi del frumento per noi, perocchè quest' anno le vittuaglie son molto scarse, e si ritrova appena di che mangiare nelle mie proprie case. Se il danaro non basti ec. »

(3) Il testo: manderemo il danaro che occorra per compiere il carico della nave.

(4) Così mi par sia da leggere questo vocabolo. Significa: il gagliardo, il Leone, e sarebbe soprannome di alcun capo di parte in Bona.

Siamo en lo amor et solita bona voluntà, et vi avisiamo che uno nostro proprio baxelo navigando per questo nostro mare, partito de la Goleta, fu preso da certe baxele venute de Sicilia, il che mi ha parso molto male: che noi, come sapete, siamo tutto una cosa, et massime che sopra questo vi sono capituli et condezion, et questo è baxelo nostro, et partito de qua con salvo condotto de lo Imperator et del prencipe Andrea Doria et del Capitano de la Goleta; et senza nisuno rispetto lo straparo et butarono in mare, come del portator di questa sarete informato, che patronisava el baxelo. Pertanto ve preghiamo vogliate dar ordine che non solamente sia restituito la mercanzia et 24 persone che si portavano, et farne quella dimostrazione che alla vostra amicitia et onor comune si conviene, a ciò che li turchi et nostri inimici non tengano che dir di voi et di noi; et siamo certi che lo imperator ne arà il medesimo sentimento che abbiamo noi, et voi sete suo locotenente, et rapresentate la persona sua, et per ogni rispetto questa cosa tocca più a voi che ad altro. Noi vi abbiamo avvisato per scosasion (1) nostra rimettendone al portator, come quello che fu presente, et pace a voi.

A tergo. — Di novembre 1542 del re de Tunis.

XXXVI.

6 scia'ban 949 — 15 novembre 1542.

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin.

al Gonzaga.

Laudato sia lo solo Idio.

Il servo de Idio laudato sia. Sala ben Soliman ben semumen, che Idio lo conservi, al grande in suoi eguali signalato et honorato cavalier don Ferrando vicere e capitano general di Sicilia, che idio lo mantenga.

Vi avisiamo bene et salute per la grazia de Idio, et siamo in quel amor et bona volunta et affizion che sempre fo verso vostra S.^{ria} senza mutarse per assenza et longhezza de tempo.

Abbiamo reciputa la lettera de quella portata da Vicencio Fontanella, et inteso da quello la volunta de vostra S.^{ria}, et in quello ne fa intendere de la mala opera fatta del patron de la nave. Avemo ringraziato Idio che abiate conosciuto el vero et che la cosa è pervenuta del defecto suo, perchè il solito nostro non è de far cosa che non si convenga a nessuno; e Dio sia laudato che vede e sa il tutto, ne è bon testimonio. In quanto a quello che Vostra S.^{ria} ne fa intendere che desidera accordarme con lo Imperator, il medesimo desideramo noi come per più nostre avimo scripto ad V.^{tra} S.^{ria}; e il desiderio nostro è che la cosa sia per le mani di quella, et per questo ne potrà mandare una persona ad quella accepta et fidata et dabene, et ne porte uno homo con lui et restar qui in l' isola et far le potente (2) alle nostre vascelle con el Sigillo

(1) Per iscusà.

(2) Senza dubbio le *patenti*. Il testo dice: che scriva l' *amân* (atto di sicurtà, salvocondotto) per cagion de' Corsari a coloro che partono dalle Gerbe.

dell' Imperator, et ve daremo huomini nostri per star appresso V.^{ra} S.^{ria}, et sarà una bona pace et beneficio comun con lo ajuto de Idio: et Vincenzio me ha informato del desiderio et bona volunta de V.^{ra} S.^{ria}, et ne ave consignato li denari che ne ha mandati con lui et li galeri quando vennero et portaro al dito Vincencio con le lettere de V.^{ra} S.^{ria}; e considerando esser mandate da quella, teniamo per certo che non fariano cosa che non si convenisse; et posero genti in terra, et comperavano et vendevano ad loro voluntà, et dette ordini che non le fosse dato impedimento alcuno, et in questo tempo comparse una vela (1) alla quale uscìro et li dettero caccia e la fecero investire in la isola, et comparsero due altre vele e le presero e ne adomandarono acqua: dettimo ordine che la potessero pigliar pacificamente in la rochetta. Sbarcaro in terra, et fecero disordini, amazaro uno homo (2) et la loro gente, e lo brigantino stava in terra, e non li fe mal trattamento nessuno, tutto per rispetto de V.^{ra} S.^{ria}: presero dui negri che pescavano scavi (3) de li homeni de la isola, se li portarono; ne aparso dar aviso ad V.^{ra} S.^{ria} del successo remitendone alla bona provision che in ciò farà, et scripse Vincencio et lo mercante al capitano avisandoli, come erano expediti, che venisse al porto ad pigliarne, pèr partirnesi. Ve respose che andassero alla rochetta, perchè lui non voleva tornar più al porto: li dispaciammo e mandammo (*sic*) per terra alla rochetta; quando ne arrivaro, trovaro che le galere erano partite del che restassimo ammirati, non sapendo la causa che oltre li primi disordini fatti per il detto capitano, ha voluto partir, et lassar li vostri uomini in terra; per aviso di quella, Vincenzo et Biasi (4) et l' altro son da noi, et non trovando in che le mandar, temendo de li corsari, si potrà dar ordine e mandar un vascello a pigliarli, et farli risposta. Ne è parso mandare ad Marchetto (5): con questa V.^{ra} S.^{ria} potrà rimandar a lui o ad altro per pigliar le sopradette (6). I nostri mori che erano alla Goletta sono arivati alli gerbi. Noi non desideriamo altro che pace et bona volencia, come sarà piacendo a Dio.

Scripta alli 6 del mese Sciaban anno 49 et novecento.

XXXVII.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

21 gennaio (9192) (1543?).

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin

al Gonzaga vicerè di Sicilia e capitano generale.

L' anno è segnato in cifre insolite, su le quali veggasi la lettera di M. AMARI all' ODORICI qui innanzi a pag. 144.

Dopo le cerimonie:

Vi avea scritto perchè la lettera fosse recata dal reis Marchetto, da Vincenzo e da Biagio quando le galee partirono, abbandonandoli qui a terra. Non ho voluto

(1) Il testo: mentre Vincenzo era con noi.

(2) Il testo: ferirono un uomo con una palla che l'uccise.

(3) Pescavano schiavi.

(4) Il testo: e Biagio il reis (capitano di barca).

(5) Il testo dice: il Reis.

(6) Il testo: il mercatante Biagio e Vincenzo. E i Musulmani ch' erano alla Goletta.

lasciarli andare senza sicurezza, e però essi son qui tuttavia in prosperità e buona salute, aspettando la vostra risposta.

Sappiate intanto che l'uomo da noi mandato con la vostra lettera al Capitano della Goletta a fin di liberare i Musulmani colà detenuti, fu preso in viaggio da' Corsali. Fatemi il piacere di ordinare ch'egli sia liberato, e rimandatecelo ad ogni costo. Ei si chiama Abul-Fadh-el-Karawi. (*del Kairewan*).

Comandatemi in tutto che vi possa occorrere qui, e salute a voi.

Data il 21 gennaio H U. 'A. I. H.' S.

XXXVIII.

Senza traduzione.

15 di scevval 949 — 22 gennaio 1543.

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin.

Spedizione abbreviata dell'atto di sicurtà di ugual data in favore di Vincenzo Fontanella e Altisio (*Aldisio?*) da Cuma.

XXXIX.

Manca all'originale la traduzione. La presente è dell'AMARI.

15 di scevval 949 — 22 gennaio 1543.

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin.

Lode al Dio unico.

Dall'umile servo di Dio, Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin, che Dio gli sia benigno.

Questo benedetto *Aman*, a Dio piacendo, dia sicurtà a tutte le navi che vengano dalla Sicilia all'isola delle Gerbe per conto del mercatante Vincenzo F. n. b. l. n, e Itlisu (*Aldisio*) da Cuma, a fin di commercio: la (*quale sicurtà si estenda*) a tutta sorta di loro mercanzie, a' mercanti, a' padroni di nave ed a' marinai; in guisa ch'essi non abbiano a patire nella suddetta isola delle Gerbe danno nè molestia nelle persone loro, negli averi e nelle robe; e che sieno inoltre trattati con umanità ed onoranza, e con ogni maniera di sollecite cure. Si tenga il presente *Aman* come compiuto, assoluto, generale; e chiunque lo vegga sia obbligato a conformarvisi ed operare a seconda di esso, con l'aiuto del Sommo Iddio.

Dato il quindici Scevval del 949 (22 gennaio 1543).

Iddio.....

XL.

Manca all'originale la traduzione. La presente è dell'AMARI.

Senza data, nè intitolazione, nè firma. Della stessa carta e scrittura che i due diplomi precedenti, ed evidentemente uscita dalla cancelleria dello Sceikh delle Gerbe.

Lode al Dio unico. L'accordo fatto col mercante Vincenzo Ibn-Telil (1) è ch'egli

(1) Le lettere b, n, t, l, i, l sono aggiunte nell'interlineo di sopra, dopo la voce Vincenzo, e le son chiarissime. Non so spiegare come Vincenzo Fontanella, di cui credo si parli, si chiamasse figlio di Telil o di Tolail; nè possiamo supporre che il segretario o il copista leggendo il nome in qualche carta, abbia scambiata la f con una b (come facilmente accade nella scrittura africana), perocchè nei numeri XXXVIII e XXXIX, la stessa mano aggiunse al nome di Vincenzo nell'interlineo superiore Fontanello nell'uno e Fontanelli nell'altro, il qual nome si legge nella traduzione italiana del n.º XXXVI.

possa comperare tutte le merci delle Gerbe ch' ei voglia; e dove e da chi voglia e similmente vendere come voglia ed a chi voglia le merci ch' ei porti del proprio paese; e che in nessun modo e sotto qualunque pretesto non gli si rechi impedimento; ch' egli non paghi (1) per diritto d' importazione l' otto per 100 e per l' importazione il quattro per cento. Quando arrivi il brigantino con lettera del vicerè (di Sicilia) che attesti esser quello indirizzato all' isola delle Gerbe con merci, il detto Vincenzo potrà, s' ei lo voglia, domandare al Signore Sceikh (2), che Iddio lo esalti, un' anticipazione di 500 monete d' oro, e l' avrà: con la quale somma di danaro egli comprerà delle merci delle Gerbe a suo piacimento. Il Sàbùr (3) non darà a nessuno per (*trasportare a bordo le merci*) di che si tratta altro che il nolo delle barche: ma i marinari cristiani le trasporteranno essi dalla terra su le barche, e al fondaco non sarà dovuta pigione per tutto ciò che ricetti. Il detto Vincenzo (*infine*) prenderà cento mattare (*di grano della quantità che avrà recata il brigantino?*), obbligandosi in contraccambio di questo (*favore*) a dare l' orzo pei cavalli a' prezzi correnti in Sicilia, senza aumento nè diminuzione, e rimanendo responsabile della qualità. — Salute.

XLI.

Senza traduzione.

Senza data. Il foglio è roso profondamente da un lato, sì che vi mancano molte parole.

Il servitorello di Dio che in Dio si rimette e in lui confida in tutti Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin, che Dio gli sia benigno

Al grande celebre e mercante El-Tririn (*Terrarino, Torrarino?*)

Risponde ad una lettera in cui si tratta di compera fatta da Saleh.

In quanto possa succedere ai viaggiatori, provvederà alla loro salvezza.

« Quanti verranno dalla parte di Vossignoria, viaggiatori, mercanti e marinai avranno piena sicurtà nelle robe e persone, e potranno vendere e comperare nell' isola, e non pagheranno altro che »

Nella soprascritta il nome si legge el Tr. r. ir, ovvero T. r. r. n. Di certo era cristiano, poichè la soprascritta continua: che Dio lo conduca alla buona via.

XLII.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

22 dsu-l-ka'da (949?) — (27 febbraio 1543?).

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin

al Gouzaga Vicerè e Capitan generale dell' isola di Sicilia.

L' anno è segnato in cifre insolite, su le quali veggasi la lettera di M. AMARI all' ODORICI qui innanzi a pag. 144.

Dopo le formole e i complimenti:

Ricevuto la vostra lettera e ritratto i vostri intendimenti su quanto torna al

(1) Credo manchino nel testo le tre lettere che significherebbero « se non che ». La verosimiglianza e il contesto del periodo non portano a supporre data intera franchigia, ma diminuito il dazio doganale all' 8 e al 4 per cento.

(2) Si è già notato che questo titolo prendeva il capo della fazione dominante nelle Gerbe.

(3) Questo vocabolo che non si trova ne' dizionarii, par che qui significhi il legno vòto, ossia in *zavorra*, come dicono i nostri marinai. Le voci arabiche *Sabura* e *Subra* rispondono alla nostra *zavorra*.

servigio dello imperatore. Su di che vi abbiamo risposto pria d' oggi, assicurandovi della nostra amistà e lealtà verso l'imperatore: e come assentiamo pienamente agli accordi fatti dal nostro fratello con l'imperatore per mezzo del Capitano Del Nubu (*Del Nuovo*) i quali noi compiremo dalla parte nostra con voi che siete amico e stimatissimo. Vincenzo soggiorna presso di noi, e quando verrà costì v' informerà a voce dello stato delle cose. Avevamo noi ordinato a Vincenzo e Biagio di venire costì su la fregata, ma il primo non vuol partire pria di scrivere a voi intorno a questo legno e riceverne risposta; infatti egli ve ne scrive, e intanto soggiorna qui come s' egli fosse in casa propria. Similmente quanti vengono di costì per parte vostra stanno qui a loro bell' agio.

Quanto a Biagio egli nè anco vuole andare su la fregata, nè intende partire altrimenti che sopra nave veneziana: egli ve ne scriverà. Noi non abbiamo ritenuto l' uno e l' altro che di piena volontà loro. Vi giugnerà il dono che spero inauguri migliori rapporti in avvenire. Se vi occorra cosa ecc. — Salute a chi segue la buona via. — Data il 22 dsu-l-ka'da L. A. U. 'A. I. S.

XLIII.

Senza traduzione.

5 dsu-l-ka'da 932 — 8 gennaio 1546.

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

Pare autografa. Hasan non si chiama più nè Principe de' Credenti, nè Sultano di Tunis, nè fidato in Dio ec.

Dopo i soliti titoli e qualità del Gonzaga e le assicurazioni d' amistà, ringrazia Dio che ha fatto ritornare il Gonzaga alla propria sede in buona salute.

La persona che il Vicerè avea mandato ad Hasan non lo ritrovò. Domanda scusa del disagio che gli dà chiedendolo in aiuto pei danari che egli, Hasan, avea lasciati presso il Marchese di Terranova de' quali or avea grande bisogno, e non lo potea spiegare, ma il Gonzaga l' avrebbe compreso agevolmente. Don Francesco Sanclemente, se il Vicerè mandasse a chiamarlo, ch' egli era in Sicilia, gli direbbe a voce il pensiero dello scrivente. Prega dunque sua Signoria di sentirlo ec.

Data ecc., senza la solita forma del riconoscere i beneficii di Dio.

XLIV.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

5 dsu-l-ka'da 932 — 8 gennaio 1546.

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

Grossa e stentata scrittura come di chi cominci ad apprendere l' alfabeto, o n' abbia perduto l' uso da molti anni. Con lo stesso calam e inchiostro è scarabocchiata la sigla di Hasan. Mi par bene darne la traduzione letterale, replicando le parole che sono replicate nel testo e notando in parentisi quelle che mancano.

La soprascritta, contro tutte le usanze del tempo, è laconica « Al Signor Vicerè ».

Lode al Dio unico.

Dal servo di Dio Mohammed-Hasan che Iddio gli sia benigno, al Kaid grande sapiente, famoso, onorato riverito, perfetto, Don Fernando Gonzaga che Iddio lo esalti.

Noi vi mantenghiamo sempre l'amistà e l'affetto che non si muta nè guasta col tempo.

È già arrivato il gran rivolgimento che mette sossopra le angosee del secolo: non lo possiamo descrivere. Volevam noi venire costì per cercare salvezza, e non potei trovar mezzo. Preghiamo la Signoria Vostra che mandi alcuno che ci conduca presso di voi: oh salvezza! Preghiamo la Signoria, la Signoria vostra, che tu non dia com'io ti ho mandato (*a chiedere il permesso della mia*) venuta, la venuta a Jabisa (1). Ciò (*è detto*) come un cenno che si fa alla generosità tua. Don Francesco Sanelemente ti farà intendere a voce (*tutto il mio desiderio*). Preghiamo la generosità tua di accogliere quant'egli ti dirà di noi e (*voi siete tale* (2) *che quando*) gli altri movon l'occhio (3) egli sente, quando si fanno sentire ei comprende. Per sommo favore, subito la risposta.

Scritta il dì ec.

XLV.

5 dsu-l-ka'da 952 — 8 gennaio 1546.

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

La soprascritta di buona mano europea è in spagnuolo: Al Illño Señor el Señor Don her.º de Gonzaga principe ve Malfeta Duq. de Ariano Visorrey de Secilia e Capñ. Gñral de su mag. e p. s.

Laudato sia un solo Dio.

Del servo di Dio Mamet Elassen che Dio lo conservi, al caido grande magnanimo et honorato Don Fernando Gonzaga, che Dio lo mantenga. Vi certificamo del solito amor et bona volunta che in nui non ha mancato nè per le occorrentie del mondo mancherà; et confidando in la vostra bona gratia et grandezza, mi movo ad pregarve per Vincentio genovese (5) di Trapani el quale mi è venuto a ricomandarse sapendo l'amicizia et amorevolezza che è fra noy, et cussi vi prego li vogliate concedere gratia che possa liberamente andar et venir liberamente ad casa sua, el che ve prego per quanto amor portate a lo imperatore et al vostro figlolo, che venne a lo incontro mio quando vinni in Palermo.

Scritta ali 5 del cheda anno di 952. (8 gennaio 1546).

(1) L'isola d'Ivica nelle Baleari. Gli Arabi scrivevano anche così il nome di Levanzo presso Trapani.

(2) Nel testo non è interruzione, ma il discorso richiede che si supplicano queste o simili parole che rimasero nel calam del servitore al quale par che Hasàn abbia dettata questa lettera e fatta poi di sua mano con lo stesso calam la solita sigla nel posto lasciato a questo effetto a sinistra del foglio.

(3) Il testo: Banis el Genuis.

XLVI.

22 febbraio (1546) (1).

Mohammed-Hasan
al Gouzaga.

Ferrando Gonzaga, che Mahometh nostro S.^{re} ti conservi et exalti. Saperai che l'amor mio verso di te non è mai mancato, anzi hora più che mai è grandissimo. Al principio di questo inuerno io insieme con alcuni miei amici mi partii della Goletta, et andai alle montagne di Tunizi riuedendo molti luoghi di quelli Arabi, et per tentar se con qualche buon numero di loro io havessi possuto intrar in Tunizi; et hauendone fatta in breue tempo una gran massa, tutti miei amicissimi, me ne uenni destramente con loro a Tunezi, dove arriuato che fui, antiuedendo io che la gente che hauea portato meco per far questa impresa non erano tanti quanti era necessario che fussero, subito, lasciando all'intorno della terra questi, caminai quattro giorni continui per altri luoghi delle montagne doue non era prima stato, et feci un'altra buona compagnia tra Zingari et Arabi, et me ne ritornai. Tutto il che hauendo fatto intendere a Don Francesco domandandoli il suo aiuto per mare prima ch'io mi mettessi a far altra cosa, esso Don Francesco mi mandò subito a dire con un suo huomø, che ogni modo io me ne dovesse tornare alla Goletta, mancando di far l'impresa, perchè quelli di Tunizi volevano accordarsi con noi, et far insieme perpetua pace, et che io deuessi licentiar tutta la mia gente di maniera, che, credendo esser vero tutto quel che Don Francesco mi faceva intendere, me ne uenni qui alla Goletta senza portar meco alcuna sorte di gente; e subito che giunsi alla Goletta, Don Francesco mi mise in distretto, doue io sono stato cinque giorni senza volermi dir la cagione. Et la gente che era rimasa all'intorno di Tunizi, sperando che io hauessi a ritornare con l'aiuto di Don Francesco per mare, intendendo come io era stato detenuto in la Goletta, se ne ritornarono tutti alle terre loro. Ho voluto farti intendere tutto il sopradetto, acciò che tu sappi li trattamenti che mi son stati fatti da Don Francesco, con hauermi lui insieme con altri privato di tutta la faculta mia et di quanto bene io mi havesse al mondo: et uorrei saper da te se questo si coueniua alla beniuolenza et fideltà ch'io ho sempre mostrato et a te et allo Imperatore, uolendo che sopra tutto sappi, che se Don Francesco mi dava l'aiuto che poteva per mare, io mi faceva signor di Tunizi. Doue che hora io mi trouo qui in la Goletta senza un denaro et senza essermi dato souuenimento alli miei bisogni da questi della Goletta. Ma con tutto questo non sarà mai ch'io non ti voglia sempre bene, et non mancherò mai di esser fidelissimo all'Imperatore. Però ti prego a uoler seriuere in mio favore a questo mareschal, che non mi voglia manear di quanto lui potrà nelle cose ch'io lo ricercherò per mio bisogno. Auisandoti che di poi la partenza di Don Francesco, parte delli Arabi, che prima

(1) Nel testo si legge febbraio senza aggiungere l'anno: questo è scritto nella traduzione, e ripetuto in dorso all'originale di mano del traduttore.

Le molte aggiunte e mutilazioni, che il traduttore contemporaneo ha fatte, non permettono nè anco di chiamar perifrasi il suo scritto. E però mi è parso darne una versione più fedele, che si vedrà nella pagina seguente.

erano venuti meco a Tunizi, sono ritornati di nuouo fin qui alla Goletta a farmi intendere che io volessi far la impresa di nuouo, perchè essi mi aiuteriano; et che non potevano sopportar di star sotto mio figlio per li mali trattamenti che riceuevano da lui, il quale manda publica fama di non esser mio figlio, et che vuole esser vero Turco. Et nostro S.^{ro} tu et tuo figlio Cesare et tutti gli altri tuoi exalti et prosperi quanto per te si desidera.

Traduzione dell' AMARI.

Lode al Dio unico.

Dal seruo di Dio Mohammed-Hasan, che Iddio gli sia benigno, al Kaid possente ec. Don Fernando Gonzaga, che il Sommo Iddio lo esalti.

Sappiate che abbiamo per voi quell' amistà e benevolenza che non muta nè si guasta per correr di tempo. In principio dello (scorso) autunno ci partimmo dalla Goletta per andare invitando all' aiuto nostro tutti gli Arabi i quali una volta ricevettero beneficii da noi, quando ubbidivano al nostro comando. E (le tribù) presso le quali io andava rispondeano: Eccoci, noi ci mettiamo il collo, verremo teco a qualunque sbaraglio, nel nome di Dio. Lasciate coteste tribù amiche, e passando ad altre che vivono a quattro giornate da Tunis, niuno mancò (alla chiamata). Seguito dagli Arabi, posi il campo presso Tunis.

Quando noi ci eravamo partiti da Don Francesco, si era fermato secolui l' accordo che noi andremmo (ad osteggiare Tunis) dalla parte di terra, ed egli dalla parte della laguna. (*Eseguii il disegno dal canto mio*) ed egli mi lasciò arrivare con gli Arabi fino alle porte di Tunis, ed allora mandò a dirmi aver uopo di me per (cosa che importava) al servizio dell' imperatore e mio. Sentendo dir del servizio dell' imperatore, io montai a cavallo; vennero (meco gli Arabi): ed egli, tenutomi a bada con parole per cinque giorni, alla fine mi incarcerò. Il che vedendo, gli Arabi, ripigliarono la via di Tunis, ed io son rimasto prigionie fino alla partenza di Don Francesco.

Sappiate che intanto gli Arabi non cessano di rivolgersi a me, e mandano a richiedermi di ciò che possan fare in mio pro: e che Ahmed, il mio figliuolo usurpatore di Tunis, accorgendosi, si è messo a scrivere tante bugie al Maresciallo. Ricordi la Signoria vostra quanto abbian noi patito per amor dell' imperatore: se n' è ito la vista degli occhi, il regno, i figliuoli, i cortigiani, l' avere; tutto ho perduto per amor dello imperatore. Questo ch' io dico, gli Arabi tutti lo dicono anco, ragionando di me: i cittadini di Tunis lo scrivono; ed ogni giorno vanno e vengono da me. Non vi sarà cittadino che combatterà per questo ribelle; non si troverà chi voglia durare continui disagi per costui che rinnega la propria nazione (1). Così stando le cose e sendo lontano il signor imperatore, noi richieggiamo la generosità vostra affinchè scriviate al Castellano della Goletta e al Maresciallo di aiutarci in quanto e' possano. Anzi, te ne scongiuro per l' amistà e la benevolenza ch' è stata tra noi: risolviti a venire tu stesso in persona, senza più mandare fogli di carta e belle raccomandazioni; poichè con le vostre belle raccomandazioni s' è lasciato impuniti i ribelli e s' è perduto mano mano il paese.

Vi preghiamo, se incontrino grazia appo voi queste nostre parole, che ci mandate un brigantino con quello che v' abbian chiesto: poichè questo usurpatore non opera altrimenti che i Turchi, e dice sè esser turco; (in fatti) ha concubina turca e cortigiani turchi. Mio figlio è turco (in ogni cosa).

(1) Questo periodo non è tradotto literalmente, rimanendo dubbia la lezione di qualche parola.

Non ammettiamo scusa da voi; non (*aspettiam*) da voi se non che provvediate del tutto all'uopo nostro. Quanti sono ribelli in Tunisi non operano altrimenti che i Turchi: vestono a foggie turchesche ed alla turchesca sono governati. Chieggo il permesso di informarvene e ragguagliarvene (*più particolarmente?*). E poi ch'è stato necessario discorrere di queste cose col Datore (1) ed egli ve ne scriverà, preghiamo la Signoria vostra di accogliere la sua relazione.

Salutate per me la vicereina e il vostro figliuolo, ch'io ho conosciuto, e tutti i vostri figli.

XLVII.

9 moharrem 953 — 12 marzo 1546.

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

L'originale, scritto, a quanto pare, in gran fretta, ha qualche parola illegibile e qualche lettera mancante qua e là, oltre le solite sgrammaticature. Se il traduttore contemporaneo è scusabile per qualche frase non diciferata o non compresa, si dee pur convenire che non seguì per nulla l'originale, ma compose una epistola di fantasia. Si vedrà dalla seguente analisi del testo:

Al Gonzaga è dato il titolo di principe di Molfetta, Vicerè e Capitan generale, Califo dell'Imperatore nella provincia di Sicilia.

Dopo gli attestati di amistà da non mutare per lunghezza di tempo nè lontananza di soggiorno, Hasan fa notare al Gonzaga avergli già scritte due lettere alle quali non avea ricevuta risposta, com'egli, Hasan, si dovea aspettare dopo sì stretta e costante amicizia. Replica essere l'imperatore lontano e il Gonzaga vicino, ed egli, Hasan, non cercar altro che il servizio dell'imperatore, pel quale avea sofferti tanti guai: ma il testo non dice della cecità, nè si spiega altrimenti.

replica che i Tunisini vengono sempre a ritrovarlo spinti (*da lealtà*), non da eserciti nè da scorridori, e che il latore della lettera gliene potrà fare testimonianza. « Questo ribelle vostro nemico, continua, beve ora un calice amarissimo ». Prega il Gonzaga non lo dimentichi; gli ricorda ch'ei può quanto vuole; e che egli, non altri, potrà dar sesto al paese desideroso di ritornare al suo vero Signore, come dirà il Datore che ne ha vista qualcosa. Questo è dunque lo stesso personaggio di cui nella lettera precedente. Rammenta al Gonzaga l'amistà dimostratagli e le promesse fattegli allorchè, ritornando di Algeri, si trovarono insieme a Porto Farina, dove il Gonzaga gli disse desiderare ardentemente di servirlo, ma che non vedea pronta l'occasione. L'occasione or si presentava: « Il Datore che è pur dei vostri, conchiude la lettera, vi dirà a voce delle nostre condizioni quel che sarebbe lungo a scrivere, e che pure non va taciuto ».

La traduzione contemporanea del Diploma XIX ci mostra che il posto chiamato dal traduttore del presente diploma « quel luogo dove si fa il sale » era appunto Porto Farina. Gar-el-Milb, che si legge nel testo dell'uno e dell'altro diploma, significa literalmente *La Grotta del Sale*, e da ciò l'equivoco del traduttore. La data è anco sbagliata di un giorno: l'11 in luogo del 12.

Ferrando Gonzaga Capitan Generale di Sultan Imperator et Vice Re di Sicilia, la

(1) Il testo ha chiaramente: Datúr. Mi sembra titolo d'ufficio, come Capitano, Maresciallo, che in queste lettere veggiamo trascritto in arabico. La voce Commendatore è rósa nel Dipl. XX con altre lettere arabiche. Ma ciò non toglierebbe che qui si trattasse di qualche commendatore. Nè io credo che Datore significhasse *latore* della lettera. In primo luogo si vede dalle parole seguenti comè il *Datúr* dovesse scrivere al Gonzaga. Inoltre nel diploma XLVII Hassen dice di un latore indicato con vocabolo arabico e poi si riferisce, come nel presente, alle relazioni del *Datúr*: « ch'è de' vostri, » scrive egli al Gonzaga.

benevolentia tra noi mai mancherà. Io ti scrissi alli giorni passati due lettere mie et non ne ho mai havuto risposta. Hora saperai come ogni dì fuggeno Arabi fuor di Tunezi, et mi vengono tutti a fare intendere che stanno a devotion mia, et ch' io debbia andar con loro a farmi signor di Tunizi; et come ti scrissi, sai ch' io mi trovo qui in la Goletta rinchiuso senza forze et con gran disagio, non mi trovando più nè denari, nè robba, privo della luce et d' ogni ben del mondo, onde son forzato a rimandar indietro li Arabi malcontenti di me. Pregoti a voler scriver a questo Castellano et al Marescal che mi vogliano ajutare et favorirmi in le cose che io li adimanderò; et ti ricordo le promesse, che con tante mie benedizioni tu mi facesti, quando andamo insieme all' impresa di Algeri, in quel luogo dove si fa il sale, di volermi far tanto bene et di aiutarmi in le mie necessità. Hora è il tempo di mostrarmi con effetto l' amor che tu mi porti; et sappi che tutto quel ch' io tengo è et sarà sempre al tuo comando, et sento gran dispiacere di non poter più di quel ch' io posso, per poterti veramente mostrare la devotione mia con teo. Io non ho altra speranza che in te ed in Sultan Imperatore. Però ti prego a volermi soccorrere tu che sei vero signore di tutta Sicilia, et che hai possanza di fare et disfare ogni cosa. Et non solamente lo puoi far tu, ma minori di te, come D. Francesco. Et perche io ti invio un mio corriere portator di questa, il quale da mia parte t' informerà pienamente di tutto l' esser et stato mio, et di quel ch' io voglio da te, io non ti dirò altro, rimettendomi alla relation di lui, al quale darai fede: se non ch' io ti prego ad havermi per raccomandato. Che nostro Signore ti exalti.

XLVIII.

24 moharrem 953 — 27 marzo 1546.

Mohamed-Hasan
al Gonzaga.

La data della traduzione porta con errore il 25 in luogo del 27. Nè il dettato è reso più fedelmente, come si vedrà dalla versione ch' io aggiungo. Del resto il traduttore par abbia suppliti alcuni particolari importanti ch' egli sapea, non dichiarati nell' originale arabo.

Dopo la data e la cifra, è scritto d' altra mano con lo stesso calam e inchiostro: « Queste lettere sono di mia scrittura e preghiamo . . . » Non so leggere le sei o sette parole che seguono, tutte intralciate e in parte cancellate dalla stessa mano che scrivea. Tuttavia debbo avvertire che la scrittura non è perfettamente compagna al poscritto del N. XIV, e che anzi sembra più sicura e spedita.

Mahameth Elassen al S.^{or} Don Ferrando Gonzaga Capitan generale di Sultan Imperatore et Vice Re nel regno di Sicilia, che nostro Signor lo exalti.

S' io mi conoscessi hauer fatto cosa ueruna in deservitio, o dell' Imperator o tuo, io sopporterei con patientia li mali trattamenti che mi son fatti dalli ministri di Sua M.^a Ma perchè io so di non meritar questo, essendo ch' io non ho mancato mai, per quanto in me è stato possibile, di mostrar con effetti et con volontà la sincera seruitù mia, ricorro a te confidentemente sperando, che l' amore, il quale mi hai sempre mostrato per l' adietro, non sia mancato. Et che perciò non mi debbi negare quel che con giustizia ti addomando. Saperai adunque: nell' anno ch' io feci l' impresa di Tunizi, trovandomi costì in Palermo, et occorendomi trattare alcune cose col Marchese di Terra

nuova, all' hora presidente per servizio di Su M.^{ta} et dell' impresa ch' io hauea per le mani, confidai al detto Marchese una buona somma di dennari, con molte altre mie robbe, pregandolo che ogni cosa dovesse guardare in mio nome, et disporne ad ogni mia volontà et non altrimenti.

Sucesse di poi la disgratia mia, come sai, della rotta che io hebbi a detta Impresa, la qual rotta fu sì grande, che oltra il danno della propria persona, mi priuò di quanto bene avessi al mondo. Onde ridottomi in la Goletta, et dalla mera necessità costretto, scrissi di lì a tempo al detto Marchese, che mi dovesse mandare detti denari con ciò ch' egli si trovasse del mio; et mai ne ho potuto cavar risposta da lui nè in bene nè in male, per molte lettere ch' io gliene habbia scritto. Hora essendo la necessità mia grandissima et condotta a tale, che se questi della Goletta mi soveneno di alcuna cosa, par loro che me la diano per elemosina, et non ch' io la meriti, ho voluto farti intendere il sudetto, acciò che, come giusto Signore che sei, non mi manchi della giustitia mia, certificandoti ch' io la riceverò da te proprio in dono. Pregoti pertanto a voler far intendere tutto questo al Marchese, et operar in modo ch' io non sia così ingiustamente aggravato.

Et acciò che sii meglio informato della cosa come sta, et tutto quel che tiene il Marchese del mio, potrai far chiamare il Capitano Messia, il quale, informatissimo di quanto passò circa questo, ti saperà dire la summa apunto delli denari che li lasciai, et di tutte le altre robbe, alla cui relatione mi rimetto, pregandoti a darli fede. Et perchè in cotesta Isola si trova il Baron di San Clemente del quale son solito valer mi in luogo di procuratore, lo potrai far chiamare anchora per più certezza della uerità, et di tutto ciò che si chauerà del negozio, darmene auuiso.

Saperai oltra questo, come in tempo ch' io hebbi detta rotta furono occupati da Don Francesco di Touar due miei Vascelli, un galeone e una galeotta, ch' io condussi da Napoli carichi di robba, delli quali non ho mai sentito nuova alcuna. Et perchè io so che detti miei Vascelli nauigano o per lui o per altri per questo mare, pregoti volerli far pigliare a nome mio, et consegnarli in potere di detto Baron di San Clemente, siccome farai di ogn'altra cosa che ti capiterà nelle mani del mio; essendo lui mio Procuratore. Et nostro Signore ti conservi felicemente.

Versione dell' AMARI.

Dopo le formole e le cerimonie:

Nella mia coscienza io non ho fatto male giammai nè torto a te nè all' imperatore, da meritare che ci ricompensiate col male. Per somma tua bontà ci mandasti l' *amdn* dell' imperatore per le terre imperiali e per quelle da te governate, sì che tu possa respirare, e ch' io nella capitale dell' imperatore goda il dono dell' alta beneficenza. Per Dio! S' io ti domandassi del tuo avere, cotesto mio pensiero, in grazia dell' amistà ch' è tra noi, non ti sarebbe grave. Ma no! Quello di che ti richiediamo è nostro e non tuo: è roba mia lasciata in deposito nel tuo paese presso un dei primi del paese, tuttavia residente costì. Donde facciam questo cenno alla tua bontà ed alla tua Signoria, affinchè tu ordini che l' aver mio, tenuto dal Marchese (*di Terranova*), sia reso e consegnato a Don Gzib (*Giuseppe?*) Barone di Sanclemente. Questo è cenno fatto alla tua bontà: e basta perchè tu vegga quel ch' abbi a fare.

Il Capitano Mescia (*Messia*) ti informerà del nostro stato. Preghiamo la signoria vostra che accolga quant' ei ti dirà. Sappi inoltre che Don Francesco de Tofar (*de Touar*) ci prese una barca e un galeone. Preghiamo la tua bontà di sequestrarli e consegnarli al barone. E questo è (*mero*) cenno che facciamo alla tua bontà ».

XLIX.

14 aprile 933 — (1516).

Mohammed-ibn-Hasan

al Gonzaga.

La traduzione è più esatta che le precedenti. Contuttociò si veggano le due note che correggono luoghi interpretati assai male.

Mahameth Heblen Elassen all' Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{or} Don Ferrando Gonzaga, Vice Re et Capitan general di Sultan Imperator nel Regno di Sicilia etc.

La benevolentia che per l' adietro t' ho mostrata mai è mancata, anzi tutta via si augmenta per la speranza ch' io tengo in te et in lo Imperator, che mi debba far del bene. Saperai come io mi trovo in questa Terra di Hamameth (1) governandola et reggendola in nome tuo et dell' Imperator, come se qui fusse la persona sua propria, con buona satisfatione di tutti questi Mori. Et ogni dì più ne sariano contenti, se la gente siciliana che pratica in queste bande, non si mostrasse verso tutti li Mori universalmente tanto poco amorevoli et senza fede, come se trattassero con proprj nimici (2).

Per avviso di quel che qui tenemo, saperai come in le Gerbe si trova Dragut Rayz, il quale con tutta diligentia si va mettendo in ordine facendo spalmar et rinnovar tutti li vascelli che quivi si trovano, che per quanto ho inteso sono da xx. Et si dice per cosa certa che per li xx di questo mese uscirà fuori. Per dove sia destinato non ti so dire; ma per quello ch' io ho possuto comprendere nel passato dalla mala volontà sua verso di me, et per lo che da diversi luoghi io sono avvisato, dubito che non venghi con detti vascelli ad espugnar questo luogo. Et benchè tutti questi Mori del paese mi sieno fidelissimi, et che quelli di Tunizi mi sieno la maggior parte amici, nondimeno, perchè io mi trovo qui molto mal provisto di diverse cose necessarie alla defensione come di polvere et artiglieria et simfii altre munitioni, non manco di starne con grande ansietà; et però ho voluto scriverti questa mia avvisandoti del suddetto, et per pregarti, com' io ti prego strettamente, a voler ordinar al capitan della Goletta quanto più presto si può, che mi voglia soccorrere delle cose suddette, polvere et artiglieria, essendo quelle di che avemo maggior bisogno, et senza le quali non saprei come poter difendermi, ordinando al detto capitan che di tutto quel ch' io lo ricercherò per questa causa et per ogni altra in servizio dell' Imperator, non mi voglia mancare. Et perchè mi occorrerà da qui avanti mandar alla Goletta et costì in Sicilia

(1) Hammamet.

(2) Il testo non ne dice una sillaba. Ha in vece: Come voi sapete, noi non abbiamo un solo amico in questi paesi. Tutti si studiano a farci del male: e ciò per l' amistà che noi vi portiamo. Tutto quanto da noi si opera per amor vostro, e per (*mantenere*) il vostro dominio, offende (*costoro*). Come voi sapete, questo turco Dergut. ecc.

huomini miei per servitio mio et di questo luogo, pregoti anchora a voler scriver al detto capitano della Goletta che non li voglia così maltrattare come suoleno fare tutti quelli della fortezza: anzi, che li veda bene come si conviene all'amicizia che è tra noi, ordinando il medesimo costi per quando mi occorrerà mandarei per servitio mio, attalchè non sia dato loro impedimento. Et se quelli di Sicilia o della Goletta vorranno praticare in queste parti con grani et qualsivoglia altra mercantia, l'haverò molto a caro, et da me saranno sempre ben visti et accarezzati.

Non ho altro da dirti, se non che io ti prego di nuovo a ordinar che mi sia fatta la provision suddetta, perchè questo luogo è di molta importanza, et spero che per questo et per esser tu fidelissimo dell'Imperatore, non mancherai di farlo (1).

Se di qui io ti posso servire in alcuna cosa, comandami, perchè io ti obedirò come signore che mi sei, et nostro Signore ti conservi felicemente.

L.

Palermo, 11 giugno 954 — 1547.

Traduzione di mano diversa dalle precedenti.

Laudato sia un solo Dio.

Al S.^r magnanimo et grande valoroso et estimato, il S. Don Ferrando de Consaga de Abubacar (2) filiolo de Mulay hasen.

Fo intender ad V. alta Signoria, come del dì che se mosse Amida (3) nostro fratello contro le cose di nostro padre, sono stato sempre in la Goletta per securità de la persona mia, temendo de non veder in me quello che vidi in mio padre; et avendo el Cap. don Fra.^{co} di Touara (4) et el Marescal de Leon lassato andar el mio fratello, et tenuto me in cambio suo senza darmene noticia, nè aver de ciò la volontà mia, supplico la vostra bona gratia che ne voglia far avisito a sua M.^{ta}, et procurarmi licenzia di quella di poterle andar a baciare la mano. Et fo intender anco a la Vostra alta S.^{ria} come lo capitano Luis Peres de Vengas ha fatto trefa (*tregua*) con nostro fratello, ed ha mandato nostro padre fra li arabi e me a Pal.^{mo} (*Palermo*); et me ha dispiaciuto de non aver trovato V. S., quantunque il Vicerè mi abbia usato ogni cortesia: et mi farà grazia far avisato lo Imperator come mio padre desidera venir a basar la mano de sua M.^{ta}, et io me reputo esserle da figlio (5). La prego per el

(1) Il testo ha positivamente: Egli muove contro questo paese qui. Che Dio lo confonda! Chieggiamo intanto dalla generosa bontà della Signoria vostra che mandiate a dire all'Ispectore e al Capitano della Goletta che ci diano gli armamenti de' quali abbiám uopo e della polvere, poichè questo paese è debole e (*i terrazzani*) desiderano i Turchi nemici vostri e nostri. Tanto noi sottomettiamo alla Signoria vostra. Preghiamo inoltre la sua bontà, che lasci liberamente recare frumento in questo paese, perocchè que' di Kairewan ci sono nemici, que' di Tunisi peggio, come voi ben sapete; e lo stesso que' di Susa. Se voi non provvedete a trovare chi ci fornisca di vittuaglie di cotesti paesi, noi non ne troveremo affatto da noi stessi per cagione della terribile carestia che patiamo adesso. Date dunque tal prova di bontà al paese ed a noi. Richieggiamo con ciò la bontà della Signoria vostra che conceda l'*aman* ai marinai di questi paesi, e che in qualche modo dimostri loro la sua protezione e benignità.

Facciamo anco sapere alla Signoria vostra ritrarsi che una fregata sia stata presa dai Turchi presso Kalibia (*Clypea*). Tanto dovevamo significarvi. Preghiamo la Signoria vostra che ne faccia risposta. Se di qui ecc.

(2) Abu-Bekr.

(3) Ahmed.

(4) De Touar.

(5) Il testo ha: esserle (*al Gonzaga*) da figlio e servitor dello imperatore.

tanto non mi voglia venir meno di quello che nella bontà sua confido, con mandar la risposta a Don Carlo elabes (1).

Di Pal.^{mo} el dì xi de giugno del anno de 43 et 900 (cioè 1547).

LI.

Senza traduzione.

25 marzo (1547?)

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

Solita epigrafe « Lode al Dio unico ».

Al Gonzaga si dà il titolo di Kaid (capitano generale) egregio ecc. e governatore (Saheb) di Milano.

Solite protestazioni di amistà immutabile.

Dopo i complimenti dice essersi già messo in viaggio per andarlo a trovare, e che saputo il suo felice arrivo in Milano ha mutato pensiero, onde starà a vedere quel ch' ei farà. Hasan, già arrivato a Mantova, (2) prega Sua Signoria di fargli sapere quando sarà per andare in quella città, « perocchè dobbiamo fare tal discorso che non è mestieri spiegare altrimenti in una lettera. Capisci bene ciò ch' io voglio dire. Sii contento di venire qui in persona, e, se no, dammi risposta intorno a ciò che s' abbia a fare, affinchè io sia libero d' ogni responsabilità (letteralmente: affinchè io abbia una scusa chiara). Se no, io verrò a trovarvi. Data il 23 del mese di marzo. Siate benedetto ».

LII.

Senza traduzione.

5 aprile (1547?)

Mohammed-Hasan
al Gonzaga — Milano.

Con gli stessi titoli e formole della precedente.

Nella soprascritta arabica il Gonzaga è qualificato Capitan generale, e sotto si legge « A S. Ecc.^a »

In viaggio avea ricevuto avviso dal Gonzaga di fermarsi là dove ricapitasse la lettera. Così ha fatto; ed aspetta, non ostante il desiderio di andarlo subito a ritrovare, e ciò per l' amore che gli porta, e per la fratellanza ch' è tra loro, non già per suo proprio divertimento. « Siamo all' alba, conchiude la lettera; non tenghiam che nulla sia ben avviato finchè il giorno non si faccia ben chiaro. E ciò vi basti. La vostra alta protezione mi sosterrà.

Data il dì cinque aprile. Siate benedetto! ».

Oltre la soprascritta arabica vi ha quest' altra:

« Ill^{mo} Ex.^{mo} Señor el Señor don Ferando Consaga da fratello
en Milano.

(1) Il testo: Elabes, il quale vi informerà delle mie condizioni. Data di Palermo ec.

(2) Il chiariss. conte Carlo d' Arco, egregio storico mantovano, gentilmente assecondando una mia preghiera, diede opera, perchè il sig. Edoardo Baschet facesse indagini negli Archivi di colà, se documenti vi si trovassero da' quali un po' di luce su questa lettera derivasse: ma nulla si è potuto rinvenire. — (Lettera del conte d' Arco 19 novembre 1865). FED. ODORICI.